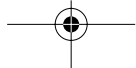
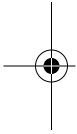
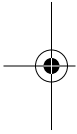
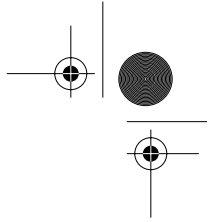


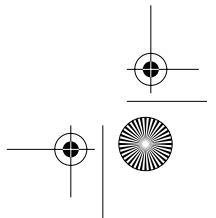
PARTECIPAZIONE ALLE PRIMARIE DELL'UNIONE: NON SOLO ATTIVISTI DI PARTITO

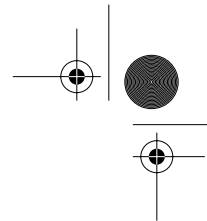
di VITTORIA CUTURI, SIMONA GOZZO, ROSSANA SAMPUGNARO
e VENERA TOMASELLI





Il lavoro è frutto della collaborazione tra le autrici. Tuttavia, i paragrafi 1, 4 e le conclusioni sono stati curati da Vittoria Cuturi; i paragrafi 2 e 6 da Venera Tomaselli; il paragrafo 3 da Simona Gozzo ed il paragrafo 5 da Rossana Sampugnaro.





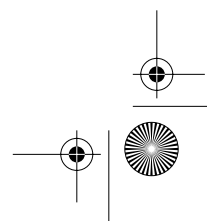
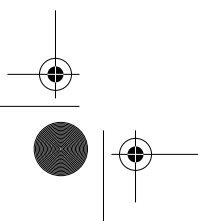
1. *La sfida della partecipazione*

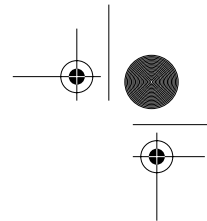
La finalità propria delle primarie gestite dai partiti è quella di estendere agli elettori il coinvolgimento nella scelta dei candidati, a testimonianza di una maggiore apertura democratica. Nel caso delle primarie dell'Unione dell'ottobre 2005, questo carattere identificativo della modalità partecipativa rimane nello sfondo, trattandosi di una competizione dall'esito scontato. Nelle intenzioni degli stessi promotori delle primarie, che riproponevano in ambito nazionale uno strumento partecipativo già testato in occasioni elettorali più circoscritte, gli obiettivi prioritari erano stati individuati nella legittimazione del premier designato, nel coinvolgimento degli elettori di centrosinistra verso la realizzazione di un progetto unitario e nella creazione di nuovi incentivi alla partecipazione. Il perseguimento dei primi due obiettivi era parte costitutiva delle primarie dell'Unione, mentre il terzo obiettivo poteva emergere solo dal raggiungimento di certi livelli di partecipazione, essendo rischioso puntare apertamente su un elevato coinvolgimento degli elettori. Ciononostante, è proprio l'alta affluenza che pone le primarie al centro dell'attenzione pubblica ed è, verosimilmente, in grado di produrre effetti di ritorno positivi sulla base elettorale del centrosinistra.

Le dimensioni e la qualità della partecipazione hanno prodotto alcuni effetti che sono andati al di là del risultato e che si possono riassumere: nel potenziamento della visibilità delle primarie, con conseguente ampliamento dei termini del dibattito; nell'attribuzione di un significato nuovo alle primarie come strumento di aggregazione del consenso, sottolineando le capacità di compattamento della coalizione; nell'effetto aggiunto di coinvolgimento emotivo di quanti erano rimasti spettatori.

Le primarie, anche se aperte a tutti gli elettori, si rivolgono soprattutto agli attivisti di partito¹ ed a quanti sono coinvolti in organizzazioni o movimenti di supporto ai partiti o ai candidati, ma sappiamo anche che un esperimento dotato

¹ G. SARTORI, «La democrazia dei militanti», in *Corriere della Sera*, 19 gennaio 2005.





di successo produce facilmente effetti di trascinamento emotivo ed un surplus di approvazione da parte di chi non vi ha preso parte, attivando meccanismi simbolici di coinvolgimento.

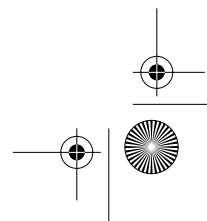
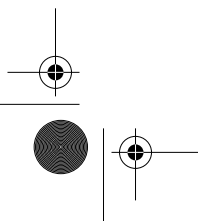
Pur riconoscendo la funzione legittimante dell'investitura simbolica del candidato premier dell'Unione, una chiave di lettura alternativa di queste primarie è stata quella di considerarle una strategia per rivitalizzare la politica ed i partiti², venendo incontro ad un'istanza di coinvolgimento sicuramente presente nel tipico elettore di centrosinistra. L'incertezza dell'esito riguardava non tanto il candidato che sarebbe emerso dalle primarie, quanto il grado di consenso che il premier designato sarebbe stato in grado di ottenere. Anche se non è da escludere che alcuni elettori abbiano usato le primarie per esprimere una scelta alternativa alla candidatura forte o manifestare una qualche forma di dissenso³, la dimensione solidaristica è stata in ogni caso recuperata dalla sottoscrizione della "dichiarazione di adesione". Di fronte ad una leadership di mediazione, come quella di Prodi, ed alle difficoltà in cui si dibattono coalizioni non omogenee, per le forzature imposte dal sistema di alleanze del maggioritario, l'attivazione di un nuovo strumento di aggregazione politica è stata evidentemente gradita ad una buona percentuale degli elettori di centrosinistra, producendo un'elevata partecipazione ed un positivo ritorno di immagine.

La risposta dell'elettore di centrosinistra, dal momento che va oltre la partecipazione degli attivisti in senso stretto, esprime la disponibilità a farsi coinvolgere in un progetto politico comune, a prescindere dalla scelta del candidato premier che, a confronto, risulta meno rilevante. Infatti, trattandosi di candidati che esprimono partiti di peso diverso e mancando forti elementi di opposizione alla candidatura favorita, il basso livello di competitività riduce la posta in gioco con possibili effetti disincentivanti sulla partecipazione, che qualcuno aveva sicuramente messo in conto.

Se le primarie gestite dai partiti rispondono ad una scelta di esternalizzazione della selezione delle candidature attraverso il coinvolgimento degli elettori (sia che questa esprima un'esigenza di allargamento della partecipazione democratica o una strategia di superamento dell'*impasse* decisionale a livello partitico), l'esperienza italiana ci mostra come queste abbiano assunto significati diversi in relazione ai livelli di competizione. La stessa coalizione di centrosinistra, che ne è stata promotrice e protagonista, ha in effetti proposto alternative di scelta diverse in relazione ai livelli elettorali di riferimento. La chiave di lettura cambia soprattutto in funzione della natura della competizione, più o meno selettiva, più o meno scontata nell'esito. Il significato della partecipazione è, almeno in parte, sicuramente diverso quando la competizione è ristretta a due candidati, espres-

² G. PASQUINO, «Postfazione», in M. VALBRUZZI, *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bononia Univ. Press, Bologna, 2005.

³ Rimane da spiegare la percentuale, pur contenuta, dei voti non validi in un contesto che presuppone un coinvolgimento emotivo e di energie sicuramente più elevato di una comune consultazione elettorale.



sione di partiti diversi all'interno della coalizione. È sufficiente citare il caso Puglia e Sicilia, dove le primarie si presentano come un *escamotage* di fronte a candidature politiche controverse, in cui il ricorso al verdetto dell'elettore risolve un problema di indecisioni o contrasti interni alla coalizione. Ciò è tanto più vero quanto più i contendenti sono equilibrati e l'esito delle primarie è incerto. In questi casi la mobilitazione dell'elettore lo rende partecipe ad un effettivo potere di decisione sulla selezione delle candidature, anche se all'interno delle alternative proposte dai partiti, ma si riduce la dimensione solidaristica. Anziché un elemento di forza dei partiti, potrebbe esprimere una loro debolezza o quantomeno una difficoltà interna alla coalizione. I risultati delle primarie sono, pertanto, suscettibili di interpretazioni diverse in relazione al tipo di cariche cui si riferiscono (premier, presidente regione, sindaco), alle caratteristiche dei candidati in corsa, alla specificità del contesto ed al momento storico in cui si svolgono. La specifica posta in gioco, presumibilmente, coinvolge in modo diverso i partiti, le organizzazioni collaterali, i movimenti e gli stessi candidati⁴. Se alle primarie nazionali l'affermazione dell'unità della coalizione di centrosinistra è il fattore dominante, alle primarie di livello inferiore le divisioni interne e gli altri fattori sopra menzionati tendono a prendere il sopravvento. Cambiando il quadro di riferimento anche le scelte dell'elettore potrebbero rispondere a motivazioni diverse.

In un momento storico di affievolimento della componente ideologica e di diffusa disaffezione dell'elettore, queste primarie possono essere interpretate come una forma indiretta di iscrizione ai partiti e l'elevato coinvolgimento potrebbe esprimere una riaffermazione della volontà di partecipare, sottolineata dalla disponibilità a schierarsi ed a farsi identificare come parte di uno schieramento, al di là del contributo dato alla selezione del candidato. La domanda di legittimazione della leadership di Prodi passa attraverso il messaggio di ridare unità alla coalizione e usufruisce verosimilmente anche di un clima d'opinione sfavorevole alla coalizione di centrodestra ed alla riproposizione della leadership di Berlusconi⁵, sperando su questa base di riscuotere interesse anche tra l'elettore in crisi d'identificazione. Nessuno può garantire che l'impegno preso dall'elettore delle primarie di votare alle elezioni politiche il candidato vincente sarà rispettato, ma il significato simbolico dell'impegno morale rimane alto.

L'ipotesi che le primarie dell'Unione avrebbero coinvolto prevalentemente gli iscritti ed un numero limitato di attivisti di partito (la previsione di un milione di elettori), oltre che da motivi prudenziali, era anche sostenuta dal fatto che la segretezza del voto operava solo per la scelta del candidato all'interno della lista dei nomi proposti, mentre la partecipazione alle primarie prevedeva diverse forme di pubblicizzazione della collocazione politico-partitica, che vanno dalla stessa presentazione alle urne, alla sottoscrizione della "dichiarazione di adesione",

⁴ In Puglia e, con le dovute differenze, anche in Sicilia la tipologia dei candidati e le rispettive basi di supporto potrebbero considerarsi fattori determinanti sull'esito della competizione.

⁵ I. DIAMANTI, «Ecco il partito delle primarie», in *la Repubblica*, 2 dicembre 2005.

all'accettazione dell'inserimento del proprio nominativo nell'elenco dei partecipanti alla votazione. Tali misure, che rispondono all'esigenza dichiarata di evitare infiltrazioni sleali da parte degli avversari politici, interessati a condizionare l'esito della votazione, di fatto tendono a selezionare gli elettori di centrosinistra più attivi e motivati, più 'sollecitati' o semplicemente più favorevoli all'introduzione di questa nuova forma partecipativa.

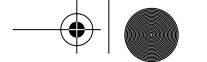
Se il voto degli iscritti e degli attivisti di partito rappresentava la soglia minima di partecipazione, il successo è stato determinato proprio dal coinvolgimento di coloro che, anche se identificati politicamente, non aderiscono ad alcuna forma di impegno formalizzato all'interno dai partiti, si tratti di persone coinvolte in altre modalità di partecipazione o di semplici simpatizzanti. Verosimilmente è questa partecipazione aggiuntiva che genera uno scarto positivo tra le previsioni di partecipazione ed il coinvolgimento effettivo nelle primarie⁶.

L'alto grado di mobilitazione è il vero elemento di novità e di interesse delle primarie dell'Unione. Se è vera l'ipotesi che esse abbiano coinvolto una quota di elettori, al di là delle capacità di mobilitazione delle strutture di partito e collaterali, è verosimile considerare l'elevata affluenza come espressione della volontà di 'sentirsi parte' di un progetto politico o quantomeno di manifestare approvazione verso questa nuova modalità di coinvolgimento. I non iscritti e i non attivisti hanno avuto, sicuramente, bisogno di un surplus di motivazione per sostenere i costi di una doppia partecipazione (alle primarie ed alle elezioni formali).

Nell'incertezza sul grado di affluenza alle primarie del 16 ottobre e nella convinzione che queste avrebbero coinvolto soprattutto gli elettori più attivi e a diverso titolo impegnati politicamente, abbiamo predisposto un questionario da somministrare all'uscita del seggio elettorale, dopo avere espletato tutte le procedure di voto. Le dimensioni prese in considerazione si possono associare sulla base di due interessi conoscitivi fondamentali: uno, relativo alle dimensioni qualitative e quantitative della partecipazione; l'altro, relativo alle motivazioni soggettive ed al significato attribuito alle primarie. Scopo dell'indagine, con tutti i limiti derivanti da un progetto ambizioso e dall'utilizzo di una modalità di rilevazione poco controllabile⁷, è stato quello di approfondire la conoscenza dei partecipanti alle primarie nazionali anche se, a giudizio di chi scrive, la tipologia di elettori emersa dal nostro lavoro di ricerca è, verosimilmente, solo in parte estensibile a primarie di livello inferiore dotate di una più elevata competitività, nella misura in cui si fronteggiano solo due candidati di peso più o meno pari. In questi casi, la motivazione a partecipare perde il contenuto solidaristico e le primarie recuperano il senso proprio di strumento di selezione del candidato.

⁶ 4.311.149 votanti contro la previsione di circa 1.000.000.

⁷ Per gli approfondimenti metodologici, cfr. paragrafo successivo.



2. Selezione delle unità di analisi e rilevazione dei dati

Le scelte metodologiche effettuate per corrispondere all'obiettivo del nostro lavoro sono state orientate dalla considerazione che, pur non volendo ottenere alcun effetto di rappresentatività o di generalizzazioni fondate su principi inferenziali, l'esigenza di selezionare unità d'analisi dovesse essere opportunamente fondata sulla costruzione di una procedura a criteri multipli.

L'indagine è stata svolta utilizzando come unità d'analisi le province del territorio nazionale italiano. Da un insieme costituito da 91 province, è stato selezionato un numero di province corrispondenti ad un numero massimo di 30 seggi⁸, in modo da rappresentare quote di elettori ripartiti in altrettante province secondo i seguenti criteri:

- appartenenza ad una sub-area territoriale: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud ed Isole⁹;
- identificazione con un'area geo-politica;
- ampiezza demografica delle province.

Conformemente al primo criterio, per ottenere un maggiore equilibrio nella ripartizione delle unità d'analisi e degli elettori all'interno della base da cui procedere alla selezione, l'Italia insulare è stata aggregata all'area denominata Sud. La suddivisione delle province secondo le 4 aree territoriali definite ha permesso di associare ad ogni provincia almeno una sede di seggio elettorale. Sono state, così, classificate 27 province delle 30 originarie, ottenendo la seguente ripartizione: Nord-Ovest (6 province), Nord-Est (7 province), Centro (4 province) e Sud (10).

Il secondo criterio di selezione utilizzato è la definizione di aree geo-politiche. Il riferimento iniziale è la suddivisione dell'Italia proposta da I. DIAMANTI (2003) in 9 aree geo-politiche in base alla concentrazione del consenso elettorale a favore di uno o più partito/i, considerando i voti espressi in occasione delle elezioni politiche dal 1992 al 2001¹⁰.

⁸ In particolare, su una base di 4.426 seggi, calcolati in ragione di 1:10.000 elettori per singola provincia (Ministero dell'Interno, *Elezioni Europee 2004*, Roma, 2004), applicando la procedura di computo si ottengono un numero di seggi proporzionalmente dimensionato in un insieme di 30 seggi.

⁹ La ripartizione territoriale è quella originaria dell'ISTAT (ISTAT, *I collegi elettorali*, Roma, 1994).

¹⁰ Più specificamente, l'autore assegna alle diverse aree 'colorazioni' differenziate in base alla prevalenza elettorale di una formazione politica piuttosto che un'altra, ma anche dalla commistione di più partiti politici in concomitanza tra loro e tali da determinare 'coloriture' dai toni piuttosto sfumati (I. DIAMANTI, *Bianco, rosso, verde ... e azzurro*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 106).

Ai fini della nostra indagine, su questa ripartizione in 9 *Italie*¹¹ è stata eseguita una particolare aggregazione. Seguendo un criterio il più possibile parsimonioso, sono state, da una parte, escluse quelle aree in cui il risultato elettorale è composito¹² e, dall'altra, aggregate le aree residue in funzione dell'omogeneità politica dei partiti. È stato possibile, così, ridurre la numerosità delle aree della classificazione di Diamanti, al fine di ottenere una configurazione semplificata e più nettamente definita rispetto agli schieramenti elettorali. La classificazione finale risulta suddivisa in 3 nuove aree, ognuna ottenuta dall'aggregazione delle aree proposte da Diamanti¹³, secondo la ripartizione in area di centrodestra, di sinistra e neutra. L'universo delle unità d'analisi è costituito da 91 province, ricadenti rispettivamente: 42 nell'area di centrodestra, 29 nell'area di sinistra e 20 nell'area neutra. Il numero di unità da selezionare (27) è, quindi, ridistribuito tra le modalità dei criteri di scelta, proporzionalmente al numero di province¹⁴.

Considerando, infine, il terzo criterio di selezione, le province sono state ulteriormente suddivise secondo 4 livelli di densità di elettori iscritti nelle relative liste elettorali dei comuni che formano la singola provincia. Le categorie dimensionali definite sono:

- metropoli: oltre 1.000.000 di elettori;
- aree grandi: da 1.000.000 a 500.000 elettori;
- aree medie: da 500.000 a 200.000 elettori;
- aree piccole: meno di 200.000 elettori.

Il criterio utilizzato in questa fase determina una selezione che agisce su quella precedentemente definita¹⁵ ed il numero di province ottenuto è distribuito secondo i criteri di selezione indicati, in quote proporzionali rispetto all'insieme delle 91 province ed in particolare della loro suddivisione secondo le aree geo-

¹¹ Le 9 aree geo-politiche individuate da Diamanti (Ivi) in corrispondenza del/i partito/i elettoralemente prevalente/i, sono denominate: *azzurra* (Lega e Forza Italia), *verde* (Lega), *blu* (FI), *grigio chiaro* (AN), *grigio scuro* (AN e FI), *rosa* (FI e partiti di sinistra), *rossa* (sinistra), *viola* (sinistra e AN) e *bianca* (nessun partito prevalente).

¹² In particolare, sono state escluse l'area *rosa* (FI e partiti di sinistra) e l'area *viola* (sinistra e AN).

¹³ Nell'area del centrodestra sono comprese le aree della classificazione di Diamanti denominate *azzurra*, *verde*, *blu*, *grigio chiaro* e *grigio scuro*; nell'area sinistra, l'area *rossa* e l'area *bianca* rientra nell'area neutra. Quest'ultima è denominata in tal modo perché non è possibile definirla in base ad una netta prevalenza elettorale.

¹⁴ Il calcolo è effettuato tenendo conto del numero di province all'interno di ogni area geopolitica definita, del numero di unità da selezionare e del numero totale di province che costituiscono la base di riferimento.

¹⁵ Il numero di province è stato computato utilizzando il numero di province in origine di diversa dimensione, entro le singole aree geo-politiche, il numero di province di ampiezza stabilita nell'area geo-politica di interesse, il numero di province da selezionare in ogni area ed il numero totale di province di ogni area geo-politica presenti in tutto il territorio nazionale.

politiche¹⁶. Le province ottenute nella selezione finale sono 27 e risultano così distribuite: 12 nell'area di centrodestra, 9 in quella di sinistra e 6 nell'area neutra.

Una volta eseguita quest'ultima fase della selezione, l'individuazione delle province, distribuite per area politica e per dimensione, è stata eseguita secondo una modalità di scelta assolutamente casuale. In previsione di eventuali problemi di 'caduta' delle province così individuate, sono state pure estratte alcune province aggiuntive, che hanno determinato un sovradimensionamento del numero di province previsto in ragione di 5 province da utilizzare in caso di non disponibilità delle province originarie selezionate¹⁷.

I questionari sono stati auto-somministrati dopo aver stabilito i contatti con i referenti locali. In fase operativa, comunque e nonostante gli innumerevoli tentativi di recuperare le 'cadute', non è stato possibile somministrare il questionario in 6 province ed in 7 la caduta si è verificata in fase di riconsegna dei questionari. Se in generale l'insieme originario di province selezionate si riduce, l'effetto di tale compressione si osserva in particolare sulle metropoli, visto l'esiguo numero delle stesse¹⁸. Il tasso di caduta si attesta in generale intorno al 40% rispetto al numero di province selezionate, ma con significative differenze tra le diverse aree. Risulta, infatti, meno rappresentata la zona definita neutra: i questionari restituiti per quest'area si riferiscono solo al 33% delle province selezionate inizialmente. Minori 'cadute' si sono registrate per le aree di sinistra: il 44% delle province restituisce i questionari inviati. L'area del centrodestra, invece, risulta la più efficiente: pervengono i questionari somministrati nell'83% delle province originariamente scelte. Entro tale contesto è, inoltre, necessario considerare il numero di questionari effettivamente somministrati per area nelle rimanenti 15 province, di cui alla TAB. 1.

¹⁶ Sull'intero numero di province (91), i valori delle operazioni di computo delle proporzioni sono ottenuti in base alla numerosità delle province per area geo-politica (ad es., 42 per l'area di centrodestra) e la numerosità delle province selezionate (27). Ad esempio, il valore ottenuto dalla proporzione $42:91=x:27$ è uguale a 12. Se si introduce il criterio della dimensione delle province, i valori delle proporzioni si riducono in funzione della stratificazione ulteriore. Ad esempio, se nell'area di centrodestra le 42 province comprendono 4 metropoli, la proporzione $(4:42=x:12)$ rispetto al numero di province già selezionate nella medesima area (12) fornisce un valore pari a 1. La medesima procedura di calcolo è ripetuta per tutte le 3 aree geo-politiche e tutte le 4 dimensioni delle province, ottenendo la ripartizione di 27 province selezionate secondo i diversi criteri di scelta indicati.

¹⁷ Ancora prima di inviare i questionari ed in fase di contatto con i responsabili provinciali della procedura di voto per le primarie, in seguito ad alcune difficoltà logistiche, l'insieme delle province già individuato ha subito alcune modifiche a causa soprattutto della irreperibilità di tali responsabili locali in 7 delle 27 province. È stata necessaria effettuare un'ulteriore selezione di province secondo la medesima procedura già eseguita.

¹⁸ Erano state scelte soltanto 2 province: 1 di centrodestra e l'altra classificata nell'area neutra.

In definitiva, se la scelta delle province in cui somministrare il questionario è stata operata sulla base dei criteri descritti, è vero che la tecnica degli *exit-polls* soffre di alcuni limiti dovuti ad un certo margine di aleatorietà, a causa del fatto che le persone disponibili a rispondere sono, di solito, quelle più impegnate e probabilmente politicamente esposte fra coloro, comunque, sia motivati sia identificati dal punto di vista dell'appartenenza politica. Questa considerazione ha determinato, da una parte, la scelta di proporre il questionario secondo la modalità dell'auto-somministrazione e dall'altra, di non inserire fra gli *item* la richiesta di riproduzione della scelta di voto, proprio per evitare qualsiasi possibilità di identificazione specifica.

TAB. 1. – *Numero di province della selezione dopo l'esito finale e numero questionari.*

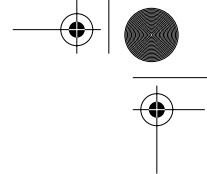
Area Geografica	Area geo-politica	Dimensione	N. prov. previste	N. prov. effettive	N. quest. raccolti
Nord-Ovest	Centrodestra	Aree medie	3	2	201
		Aree piccole	2	2	97
	Neutra	Metropoli	1	0	
		<i>Totale</i>	6	4	298
Nord-Est	Centrodestra	Aree grandi	1	0	
		Aree medie	1	0	
		Aree piccole	1	0	
	Neutra	Aree grandi	1	1	22
		Aree medie	1	1	46
<i>Totale</i>	5	2	68		
Centro	Centrodestra	Metropoli	1	0	
	Sinistra	Aree grandi	2	1	147
		Aree medie	5	1	45
		Aree piccole	2	2	58
	Neutra	Aree medie	1	0	
<i>Totale</i>	11	4	250		
Sud ed Isole	Centrodestra	Metropoli	0	1	88
		Aree grandi	2	2	269
		Aree medie	2	2	35
	Neutra	Aree medie	1	0	
		Aree piccole	1	0	
<i>Totale</i>	7	5	392		
TOTALE			27	15	1008

Non avendo la disponibilità di informazioni di tipo socio-demografiche sull'universo dei partecipanti alle primarie, non è possibile valutare il grado di rappresentatività delle province selezionate. Di più, dal momento che l'accettazione di compilare il questionario era affidata alla disponibilità dei votanti, le province da noi selezionate potrebbero essere rappresentative dell'impegno partecipativo: da una parte, la partecipazione stessa alle primarie, nel senso di occasione di espressione della propria scelta di voto; dall'altra, disponibilità/interesse ad esprimere opinioni e manifestare atteggiamenti attraverso la compilazione del questionario proposto.

Ancora, le concrete e rilevanti differenze dovute alla diversa affluenza ai seggi selezionati, nonché l'impegno relativo alla compilazione del questionario nella forma dell'auto-somministrazione e gli innumerevoli inconvenienti occorsi a causa della collaborazione richiesta in forma volontaria ed affidata ai referenti provinciali dell'organizzazione delle operazioni di voto, hanno contribuito tutti a determinare un risultato che intende qualificarsi come un mero tentativo di indagare su alcune manifestazioni del comportamento partecipativo. Nessuna pretesa, pertanto, di generalizzazione delle evidenze empiriche ottenute, in ragione del fatto che non si tratta di un'indagine campionaria. Piuttosto, è stata seguita una dimensione di analisi di tipo esplorativo, al fine di poter individuare eventuali stimoli e prospettive di approfondimento di aspetti latenti del comportamento dell'elettore associati ad atteggiamenti ed opinioni che contribuiscono alla definizione e misurazione della qualità livello di partecipazione politica.

All'interno del questionario, oltre alla rilevazione di informazioni di tipo strutturale – genere, titolo di studio, condizione lavorativa – sono inserite domande su alcune componenti dimensionali del concetto di partecipazione politica, tra queste: le modalità del comportamento politico, sia in termini di impegno attivo e di mobilitazione (iscrizioni a movimenti, partiti, ecc...), sia di coinvolgimento relazionale, di orientamento e di sollecitazione esterna nella scelta della modalità di voto e dell'uso della preferenza elettorale. Ancora, un'attenzione particolare è stata rivolta alla dimensione motivazionale che agisce sul comportamento partecipativo ed, infine, al rapporto con le forme e gli strumenti di informazione mediatica attivi nei momenti di preparazione all'evento elettorale. Ultimo ma non da ultimo, è stato pure esaminato il giudizio valutativo circa la validità e l'efficacia funzionale delle primarie medesime, utilizzate come strumento elettorale.

Il numero di questionari raccolti che possono essere ritenuti validi è pari a 1.008. Le domande sono "chiuse", di cui alcune anche a risposta multipla, mentre soltanto nella categoria residuale denominata "Altro" rimangono aperte.



3. I connotati strutturali della partecipazione

Consultazioni quali le primarie nazionali costituiscono una novità entro la tradizione politica italiana; ne consegue la mancanza di informazioni pregresse e la necessità di attribuire all'analisi qui condotta una funzione prevalentemente esplorativa. Inoltre è necessario considerare possibile l'operare di un processo di auto-selezione tra i rispondenti per cui è verosimile un sovradimensionamento di alcuni elementi strutturali quali le classi d'età più giovani ed il livello di istruzione medio-alto. Pertanto è utile analizzare in via preliminare le caratteristiche socio-demografiche relativamente ai soggetti coinvolti nella ricerca (genere, età, livello di istruzione, condizione lavorativa).

Si noti, in via preliminare, che il vero protagonista delle elezioni in analisi è stato proprio l'elettore. Sembra dunque necessario chiedersi quale sia l'origine di tale desiderio di partecipazione, evidentemente diffuso tra gli elettori di centrosinistra¹⁹, in un paese che dal 1979 registra una crescita costante nel tasso di astensionismo²⁰ ed un atteggiamento di sfiducia nei confronti delle istituzioni tanto diffuso quanto consolidato²¹. Proprio l'insoddisfazione, in effetti, potrebbe essere intesa quale chiave di lettura, motore di un tentativo di "cambiare" le istituzioni stesse attraverso una partecipazione che proviene dal basso.

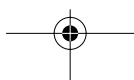
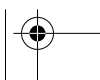
Ci si chiede, allora, come si struttura la partecipazione alle primarie ed a quale tipologia di elezione si può fare riferimento in quanto termine di paragone. Dato il coinvolgimento degli elettori a livello nazionale, non è illegittimo ipotizzare che il modello di riferimento possa essere – almeno in parte – quello della partecipazione alle elezioni politiche. In particolare, considerando la rilevanza attribuita dall'elettore di centrosinistra alla consultazione e la supposta volontà di partecipare per scegliere o, almeno, essere coinvolto, sentirsi partecipe, si potrà ipotizzare che un elevato livello di partecipazione caratterizzi le fasce più istruite ed inserite nel mondo del lavoro, come presupposto del coinvolgimento nelle reti sociali.

Considerando la totalità dei rispondenti, come vedremo, le caratteristiche che emergono in maniera particolarmente evidente sono quelle riconducibili al profilo di un soggetto attivo, interessato e partecipe alla vita sociale e politica. In

¹⁹ G. PASQUINO, «Una cultura poco civica», in M. CACIAGLI e P. CORBETTA (a cura di), *Le ragioni dell'elettore*, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 53-78

²⁰ P. CORBETTA, «Astensionismo elettorale anni '90: verso un "paese normale" oppure verso una crisi del sistema di rappresentanza?», in A. MUSSINO (a cura di), *Le nuove forme di astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Università degli studi "La Sapienza", Roma, 1999 pp. 53-83. P. SCARAMOZZINO «Il voto di chi non vota», in *ivi*, pp. 38-51.

²¹ E. C. BANFIELD, *The Moral Basis of a Backward Society*, The Free Press, Glencoe, 1958; trad. it. *Una comunità nel Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 1961; G. ALMOND e S. VERBA, *The Civic Culture. Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton University Press, Princeton, 1963; R. PUTNAM, *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton, 1993, (trad. it., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993).



particolare si tratta per la maggior parte di uomini, soggetti con un livello di istruzione medio-alto²² ed occupati.

Per quel che riguarda il genere, si noti che la ricerca politologica ha sempre rilevato una minore propensione a partecipare da parte delle donne, almeno in relazione alle elezioni politiche, cui l'elettore attribuisce maggior rilevanza²³. La percentuale di partecipazione femminile supera quella degli uomini solo per le così dette "elezioni di second'ordine" ed in alcuni, ben documentati, casi specifici (si pensi alla mobilitazione femminile dei primi due decenni della repubblica).

Ulteriori informazioni si possono ricavare considerando l'influenza dell'età sulla partecipazione; anche in questo caso ci si attende l'emergere di una determinata dinamica di mobilitazione. Infatti, secondo quanto è ormai acquisizione consolidata nel campo della ricerca sociale, il tasso di partecipazione tende ad assumere un andamento approssimativamente parabolico in funzione dell'età: i più giovani e gli anziani partecipano in misura inferiore per via del mancato inserimento sociale (occupazionale e familiare), ancora non acquisito nel caso dei primi. Posto ciò, solitamente l'andamento rilevabile in Italia si allontana dal modello descritto. Innanzitutto gli anziani sono meno partecipi rispetto ai giovani; inoltre la (seppure limitata) partecipazione dei giovanissimi si accompagna in genere ad una ancor minore propensione a recarsi alle urne da parte dei 25-35enni²⁴. Il dato potrebbe essere spiegato considerando il maggior entusiasmo del neo-elettore.

La limitata presenza degli anziani (oltre 65 anni) si riscontra anche tra i soggetti coinvolti nella ricerca (TAB. 2); tale evidenza si spiega solitamente considerando che gli effetti dello scarso interesse dovuto all'estromissione dal mondo del lavoro si sommano – in questa fascia della popolazione – agli effetti di disagi e difficoltà di vario genere tipici della terza e quarta età. È evidente che una tale condizione finisce per incrementare significativamente i costi della partecipazione contro i benefici percepiti. Tuttavia è necessario sottolineare che tale risultato è difforme da quello ottenuto in altre ricerche relative all'analisi del voto alle primarie²⁵. Emerge, quindi, un possibile effetto del processo di auto-selezione dei rispondenti di cui si è detto.

²²Circa il 73% dei rispondenti confluisce nell'unica classe ricavata dall'aggregazione del livello di istruzione medio ed elevato. La variabile "livello di istruzione" – cui si fa qui riferimento – deriva dalla ricodifica dell'originaria "titolo di studio". Nello specifico il livello di istruzione basso comprende i soggetti senza titolo, con titolo elementare e diploma di scuola media inferiore; il livello medio è costituito dai possessori di diploma di scuola media superiore (ben il 51% del totale); quello elevato dai laureati.

²³ L. W. MILBRATH e M. L. GOEL, *Political Participation*, Rand McNally, Chicago, 1977; P. CORBETTA, *Le nuove forme di astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, cit., pp. 53-83.

²⁴ P. CORBETTA, *ibidem*.

²⁵ Vedi I. DIAMANTI «Ecco il partito delle primarie», cit.

TAB. 2. – *Distribuzione per genere ed età (%)**

Classi di età	M		F		MF	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Fino a 24	54	10,97	63	15,59	117	13,05
25-34	105	21,34	79	19,55	184	20,53
35-44	89	18,08	83	20,54	172	19,2
45-54	105	21,34	88	21,78	193	21,54
55-64	78	15,87	58	14,38	136	15,2
65 e oltre	61	12,4	33	8,16	94	10,49
<i>Totale</i>	<i>492</i>	<i>100</i>	<i>404</i>	<i>100</i>	<i>896</i>	<i>100</i>

* Il totale è calcolato al netto delle mancate risposte.

In riferimento ai giovani, invece, il dato rilevato non corrisponde a quello descritto sopra; infatti la percentuale di partecipanti fino ai 24 anni è particolarmente bassa ed aumenta in corrispondenza della classe successiva, descrivendo un trend esattamente speculare a quello previsto. La partecipazione si mantiene, poi, pressoché stabile per le classi 25-34 e 35-44 anni. L'anomalia qui rilevata può essere in parte spiegata considerando l'assenza dei requisiti di rappresentatività campionaria, ma è comunque necessario considerare la specificità del tipo di consultazione. Infatti è verosimile ritenere che l'iscrizione ad un partito/sindacato abbia esercitato una funzione di stimolo alla partecipazione e che tra i soggetti iscritti i più disponibili ad un impegno diretto siano compresi tra i 25-45 anni. Per converso, la maggior parte dei giovanissimi non è ancora inserita entro tali reti di relazioni (TAB. 3). In questo senso l'età svolge un ruolo essenziale nella relazione tra partecipazione alle primarie e coinvolgimento politico attivo²⁶.

TAB. 3. – *Iscritti a partiti/sindacati ed attivi in strutture associative/di mobilitazione (%)*.

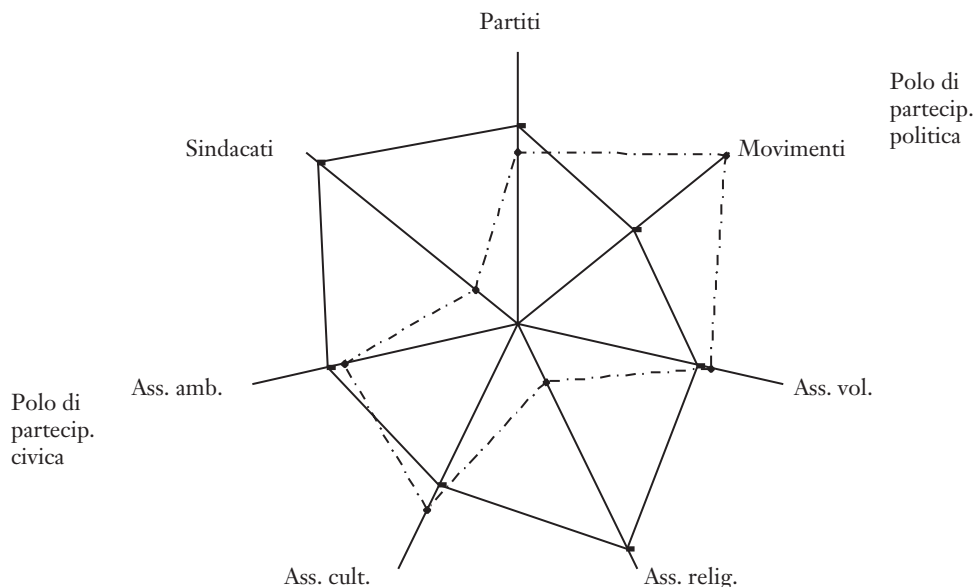
Classi d'età	Partiti	Sindacati	Ass. vol.	Ass. relig.	Ass. cult.	Ass. amb.	Movimenti
Fino a 24 anni	9,84	1,12	14,68	9,62	12,84	7,84	22,64
Da 25 a 34 anni	20,49	8,38	20,18	1,92	23,65	23,53	24,53
Da 35 a 44 anni	18,44	20,67	13,76	17,31	16,22	15,69	16,98
Da 45 a 54 anni	25,41	34,64	22,94	28,85	23,65	35,29	16,98
Da 55 a 64 anni	17,21	21,79	17,43	21,15	17,57	15,69	13,21
65 e oltre	8,61	13,41	11,01	21,15	6,08	1,96	5,66

²⁶ Considerando gli iscritti a partiti e sindacati delle prime due classi d'età, le percentuali più basse si registrano proprio tra i soggetti fino ai 24 anni.

La limitata proporzione di iscritti ai partiti tra i giovani non necessariamente corrisponde ad un generico ritirarsi nel privato da parte di questi. Semmai è la tipologia di partecipazione che assume forme diverse. In particolare possono distinguersi, a grandi linee, due “tendenze” che appaiono sotto diversi aspetti speculari (FIG. 1):

- 1) la *partecipazione civica* caratterizza i soggetti fino ai 34 anni, attivi in associazioni di volontariato, culturali e ambientaliste. Come accennato, la percentuale prevalente considerando la classe 25-34 anni ed in particolar modo gli scarti maggiori rispetto ai più giovani si presentano in relazione a partiti, associazioni culturali ed ambientaliste. La differenza è, invece, ridotta in riferimento ai movimenti politici, principale forma di partecipazione dal carattere più specificamente politico. Minimo è, infine, l'associazionismo religioso tra i 25-34 anni;
- 2) la *partecipazione politica* caratterizza i soggetti dai 35 anni in su. In questo contesto prevale innanzitutto l'iscrizione al sindacato (effetto dell'immissione nel mondo lavorativo), seguita da associazionismo religioso e partitico. Specificamente, l'iscrizione ad associazioni religiose caratterizza la partecipazione delle ultime due classi d'età mentre quella partitica – se si considera l'attuale generale scarsa propensione ad iscriversi al partito – è particolarmente diffusa entro la quarta classe. Inoltre proprio i 45-54enni (soggetti socializzati in clima sessantottino) registrano percentuali di iscrizione particolarmente elevate a tutti i tipi di organizzazione e presentano una significativa quota di iscritti ad associazioni ambientaliste.

FIG. 1. - *Tipologie di partecipazione per classi di età (% medie parziali entro le classi).*



* Il polo di partecipazione politica comprende l'inserimento in sindacati, movimenti e partiti. Il polo di partecipazione civica si riferisce al coinvolgimento in associazioni ambientaliste, culturali, religiose e di volontariato.

Ritornando all'analisi più specifica dei dati strutturali si osserva che tra gli anziani, coerentemente con il modello già descritto, le donne partecipano meno degli uomini mentre la relazione si inverte in riferimento ai giovani (TAB. 2). In particolare, la quota di donne che hanno compilato il questionario supera quella degli uomini per la prima e terza classe d'età. Il risultato non è del tutto nuovo in quanto, sebbene il comportamento rilevato in relazione ai 25-34 anni sia difficilmente interpretabile, considerando il trend in un'ottica più ampia, il dato non costituisce una novità assoluta nei risultati di ricerca. Il maggiore coinvolgimento delle donne sotto i 40, infatti, è già stato rilevato in più di uno studio sulla partecipazione elettorale²⁷ e viene spiegato come effetto dei diversi momenti storici in cui è avvenuta la socializzazione politica. Secondo tale prospettiva i movimenti degli anni Settanta avrebbero non solo plasmato politicamente una generazione, ma "trasformato istituzioni ed agenzie di socializzazione continuando a produrre effetti sulle nuove generazioni"²⁸. Un'altra posizione considera la minore partecipazione dei giovani maschi come indicatore di un comportamento innovativo, di protesta, non condiviso dalle donne che continuano a scegliere le modalità di partecipazione tradizionali²⁹. In relazione alle primarie, tuttavia, l'ipotesi dell'astensione per protesta sembra difficilmente sostenibile, anche se non è da escludersi che parte dell'elettorato le abbia ritenute poco significative per via della preselezione dei candidati operata dai partiti. Tuttavia data la natura della consultazione, che si configura come uno strumento innovativo di coinvolgimento del cittadino, sembra più plausibile che la maggiore partecipazione delle giovani donne sia dovuta all'emergere di una generazione politicamente più attiva e disponibile ad esprimere le proprie convinzioni politiche rispetto alle precedenti.

Oltre al genere ed all'età, la partecipazione alla vita politica e specificamente alle elezioni è associata ad altri caratteri di natura socio-economica. Infatti la relazione positiva tra status socio-economico elevato ed affluenza alle urne è ormai una delle assunzioni più consolidate della ricerca empirica, che continua a convalidare il modello centro-periferia³⁰.

²⁷ M. BARBAGLI e A. MACCELLI, *La partecipazione politica a Bologna*, Il Mulino, Bologna, 1985; P. CORBETTA, *Le nuove forme di astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, pp. 53-83; V. CUTURI, R. SAMPUGNARO e V. TOMASELLI, *L'elettore instabile: voto/non voto*, Franco Angeli, Milano, 2000.

²⁸ M. BARBAGLI e A. MACCELLI, *Ivi*, p. 75.

²⁹ P. CORBETTA e A. M. L. PARISI, «Smobilizzazione partitica ed astensionismo elettorale», in *Polis*, 1, 1994, p. 43; T.J. FEDDERSON e W. PESENDORFER, «Abstension in Elections with Asymmetric Information and Diverse Preferences», in *American Political Science Review*, 1999, pp. 381-398; P. CORBETTA, *Le nuove forme di astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, cit., p. 62.

³⁰ H. TINGSTEN, *Political Behaviour: Studies in Election Statistics*, P. S. King & Son, Londra, 1937; B. BERELSON, P. LAZARFELD e W. MCPHEE, *Voting. A Study of Opinion Formation in a Presidential Campaign*, Univ. of Chicago Press, Chicago, 1954; R.E. LANE, *Political Life: Why People Get Involved in Politics*, Free Press, Glencoe, 1959.

La relazione tra partecipazione e status occupazionale mostra lo stesso andamento in molti lavori condotti in nazioni diverse³¹ e dipende da molteplici fattori: “lo status socio-economico (più centrali le classi superiori), il livello culturale (più centrali i più istruiti), i fattori demografici (maschi ed adulti più centrali di donne e anziani)”³². In questo contesto l’azione della variabile istruzione è da ricondursi ad una sua relazione positiva con lo status socio-economico ma anche ad una maggiore esposizione alle fonti di informazione politica da parte di coloro che posseggono le competenze necessarie per decodificare messaggi di natura politica. Considerando le informazioni a nostra disposizione, tali condizioni sembrano essere rispettate: l’età media dei rispondenti, per la maggior parte uomini, è di 44 anni, quindi si tratta di soggetti attivi e verosimilmente inseriti nel mondo del lavoro. Per quanto riguarda, poi, l’influenza dell’istruzione, la relazione attesa con la partecipazione elettorale si mantiene sino al diploma, ma passando ai laureati il tasso di partecipazione diminuisce (TAB. 4).

TAB. 4. – *Condizione occupazionale e livello di istruzione (%)*.

Titolo di studio	Condizione occupazionale					
	Occupato		Non occupato		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Senza titolo + Elementare	6	13,04	40	86,96	46	4,99
Media inf.	64	44,44	80	55,55	144	15,63
Media sup.	265	56,26	206	43,73	471	51,14
Laurea	202	77,69	58	22,3	260	28,24
<i>Totale</i>	536	58,2	385	41,8	921	100

Si può ipotizzare, a tale proposito, che siano diversi gli elementi da cui dipende la partecipazione alle primarie. Sull’elettore di centrosinistra incide non solo il livello di istruzione, ma anche il senso di efficacia ed il suo coinvolgimento diretto nel mondo associativo. Nello specifico, la partecipazione diretta alla vita politica ed associativa potrebbe fungere da elemento di compensazione del più basso livello di istruzione dei diplomati.

Infine, per quanto riguarda l’occupazione, diverse ricerche empiriche hanno evidenziato una maggiore partecipazione elettorale delle classi medio-alte. I soggetti della ricerca sono in effetti per la maggior parte occupati (55,8%), sebbene i non occupati costituiscano una porzione consistente sul totale (42,8%). Si deve sottolineare che tra questi solo una parte marginale si dichiara disoccupato (7%) o in cerca di occupazione (9%), mentre la maggior parte è pensionato (40%). Sembra quindi che il dato dipenda più dal peso consistente delle fasce d’età mature che

³¹ S. M. LIPSET, *Political Man. The Social Bases of Politics*, Doubleday & Co., New York, 1960 (trad. it. *L'uomo e la politica*, Comunità, Milano, 1963); G. B. POWELL jr. «American Voter Turnout in Comparative Perspective», in *American Political Science Review*, 1986, vol. 80, pp. 17-43.

³² P. CORBETTA, *Le nuove forme di astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, cit., p. 70.

dall'effettiva marginalità socio-economica dei rispondenti. Un'altra condizione che influisce in misura consistente è quella degli studenti (30%), cioè dei soggetti che non sono ancora entrati a pieno titolo nel mondo del lavoro. Si noti che, coerentemente con le premesse del modello centro-periferia, al crescere del livello di istruzione aumenta la proporzione di occupati (TAB. 4). Minima è, infine, la presenza delle casalinghe (14%), in linea con l'immagine di una donna politicamente più attiva anche perché direttamente coinvolta nel mondo del lavoro ed emancipata (questo profilo accomuna in particolare le prime fasce d'età).

Alcune considerazioni ulteriori possono inoltre esser fatte su pensionati e studenti. Tenuto conto che la maggior parte dei soggetti inattivi appartiene alle due classi sopra dette, ben il 41% dei pensionati intervistati ha meno di 65 anni. Si tratta quindi di soggetti che, seppure al di fuori del mondo lavorativo, sono probabilmente inseriti in reti di relazioni politiche. In effetti, osservando le percentuali di iscritti a partiti/sindacati ed attivi nelle diverse tipologie di organizzazione previste, si rileva una partecipazione maggiore da parte dei soggetti tra i 55-64 anni piuttosto che in relazione alla prima fascia d'età (sebbene i 55-64enni prediligano la partecipazione alle associazioni religiose ed i più giovani quella alle organizzazioni di volontariato).

Tra gli occupati prevale invece la figura del professionista (47% sul totale dei lavoratori autonomi) e dell'occupato nel terziario (79% sul totale dei lavoratori dipendenti³³), presumibilmente soggetti con livello di istruzione elevato e condizioni economiche medio-alte³⁴.

Nel complesso i votanti coinvolti nella ricerca condividono elementi coerenti con una condizione di centralità socio-economica e lasciano intravedere un profilo di elettore di centrosinistra più istruito ed emancipato dell'elettore medio. Considerando per grandi linee le diverse tipologie di occupazione indicate dai rispondenti, la maggior parte presenta connotati tipici dell'elettore di centrosinistra: svolge lavoro dipendente, in primo luogo pubblico (45%), in misura inferiore privato (29%) ed autonomo (26%).

L'elevata presenza dei dipendenti pubblici tra i rispondenti viene confermata considerando il voto in una prospettiva diacronica³⁵ e prendendo in analisi le ultime due consultazioni svoltesi sul territorio nazionale (politiche 2001 ed europee 2004³⁶). I dati, forniti dagli stessi rispondenti, sono significativi considerando la sola dimensione dei votanti assidui; tra questi prevalgono i dipendenti pubblici (47% rispetto a 29% di dipendenti privati e 24% di lavoratori autonomi).

³³ La numerosità di occupati nel terziario è stata individuata accorpando le modalità di risposta: settore amministrativo (dip. pubblico), settore socio-assistenziale (dip. pubblico e privato), impiegato di concetto (dip. privato) e docente (dip. pubblico).

³⁴ La domanda è a risposta aperta e le voci che più si ripetono sono, per il lavoro autonomo, avvocato, commercialista e dirigente; per quello dipendente, docente ed impiegato di concetto.

³⁵ Probabilmente questo risultato è un effetto del sovradimensionamento della categoria professionale nella popolazione di riferimento.

³⁶ Sono stati eliminati dal computo i soggetti che non avevano ancora compiuto 18 anni nel 2001.

4. *Elettori e reti associative*

Al di là delle dichiarazioni ufficiali, dietro la scelta di indire le primarie su base nazionale si celava una tacita scommessa, consistente nel lanciare un'istanza di coinvolgimento ed attendere la risposta degli elettori di centrosinistra. Peraltro il dibattito sulle primarie, a ridosso di alcuni esperimenti di carattere locale, era già in corso da tempo e da diverse parti si sottolineava l'esigenza di trovare nuovi incentivi alla partecipazione, in grado di riavvicinare la base ai partiti. Tale sfida, sul cui esito pochi avrebbero scommesso, poteva essere superata con successo solo se, oltre ad assicurarsi la partecipazione degli iscritti ed attivisti di partito, fortemente sollecitati e motivati al voto, le primarie avessero avuto la capacità di coinvolgere, almeno in parte, i "non addetti ai lavori".

Dal momento che il livello di partecipazione ha superato le aspettative più rosee, si deve presumere o che i partiti e le strutture di supporto si siano attivate al di là di qualsiasi ragionevole previsione o che il nuovo incentivo delle primarie abbia esaltato l'istanza partecipativa, che tradizionalmente costituisce parte integrante della cultura politica della sinistra, favorendo una maggiore assiduità alle urne. L'elettore di sinistra, ancora socializzato all'importanza dell'identificazione di partito, privilegia logiche diverse dal calcolo costi/benefici³⁷ e considera l'astensionismo come soluzione estrema per manifestare la protesta.

Secondo la previsione che alle primarie del 16 ottobre avrebbero preso parte i soggetti più attivi politicamente, un'attenzione particolare è stata rivolta al grado di coinvolgimento dei votanti nelle diverse forme di partecipazione politica. I risultati permettono di formulare alcune considerazioni sulla tipologia dell'impegno politico.

La partecipazione politica è stata considerata in relazione a diversi livelli di intensità, di cui il grado minimo era rappresentato dal voto alle elezioni politiche del 2001 ed europee del 2004. Il 93% dei rispondenti, con diritto di voto all'epoca delle elezioni, dichiara di aver votato in occasione di entrambe le elezioni, confermando le aspettative di un alto coinvolgimento.

Una dimensione sicuramente più incisiva della partecipazione riguarda l'inserimento, più o meno formalizzato sotto forma di iscrizione, in organizzazioni di partito, sindacati od altre formazioni associative³⁸. Utilizzando un'accezione ampia di politica, che comprende tutte le organizzazioni ed associazioni, anche quelle meno caratterizzate politicamente, la stragrande maggioranza dei nostri rispondenti (70,5%) risulta coinvolta in qualche forma di *membership*, mentre il 33% dichiara esplicitamente di

³⁷ A. PIZZORNO, «Sulla razionalità della scelta democratica», in *Stato e Mercato*, 7, pp. 3-46.

³⁸ La domanda 3 - *Le elencherò alcuni tipi di organizzazioni od associazioni. Indichi quelle cui è iscritto o di cui fa parte* - prevedeva la possibilità di scegliere tra diverse alternative di risposte chiuse, con possibilità di fornire più risposte. Alla fine della batteria di domande era prevista la modalità di risposta "nessuna" o "altro". Per semplificare la descrizione, le risposte sono state aggregate sulla base della distinzione tra partiti e sindacati, da una parte, associazioni di volontariato, religiose, culturali e ricreative, dall'altra, in cui il primo gruppo rappresenta la rete più specificamente politica ed il secondo quella dell'impegno sociale. Una posizione a parte è stata assegnata ai movimenti.

essere fuori da questi circuiti ed il 2,9% non risponde. Se differenziamo la partecipazione alle diverse formazioni associative in relazione alla specificità politica ed al grado di istituzionalizzazione, il panorama si presenta più articolato:

Partiti o sindacati	36,0
Associazioni volontariato, ambientali, culturali e religiose	30,0
Movimenti	4,5
Nessun inserimento	27,0
Non risponde	2,5
<i>Totale</i>	<i>100</i>

L'iscrizione a partiti e/o sindacati occupa il primo posto, seguita dalle altre forme di inserimento in reti associative che sono espressione della società civile, anche se all'interno di queste si determina una sorta di polarizzazione, che vede le associazioni culturali e di volontariato concentrarsi sui valori più alti e le associazioni religiose ed ambientali su quelli più bassi. Più circoscritta la partecipazione ai movimenti che, come detto precedentemente, interessa soprattutto i giovani.

Per gli elettori (70,5%), che hanno dichiarato l'inserimento in una o più organizzazioni e strutture associative, la partecipazione alle primarie potrebbe mettersi in relazione agli incentivi dei meccanismi di gruppo (orientamento, motivazione, contrapposizione *ingroup/outgroup*, ecc.), mentre per coloro che risultano estranei a questi circuiti (29,5%) è possibile ipotizzare che si tratti di cittadini poco attivi, che si limitano alle modalità più tradizionali e meno impegnative di partecipazione (elezioni, esposizione all'informazione) ed hanno elaborato proprie motivazioni di coinvolgimento alle primarie. Questa supposizione è valida solo in parte. Infatti, se mettiamo a raffronto la dimensione associativa con la partecipazione a forme di attività politica meno impegnative ed a carattere saltuario, si aprono nuove prospettive sull'identikit dei partecipanti alle primarie. Una parte di coloro che si dichiarano estranei all'inserimento in strutture associative, non rifuggono da altre modalità di attivismo (firmare un referendum, partecipare ad un corteo, convincere al voto, ecc.), che possono essere sollecitate solo indirettamente dall'inserimento in reti politiche o rimanere esterne ad esse. Se confrontiamo il grado di sovrapposizione tra iscrizione/*membership* da una parte, ed attivismo politico, dall'altra, l'andamento tra queste due dimensioni non è uniforme e presenta effetti cumulativi di tipo diverso. Il 33% dichiara di non fare parte di alcuna struttura associativa ed il numero di coloro che rifuggono da qualsiasi forma di attivismo è pari al 19%.

Il quadro che emerge dall'accostamento delle due dimensioni considerate³⁹, anche se non si escludono interconnessioni, evidenzia che anche coloro che rifuggono da qualsiasi appartenenza organizzativa e associativa sono disponibili a lasciarsi coinvolgere in occasione di specifici eventi mobilitanti. Se l'impegno associativo è più selettivo dal punto di vista del numero di adesioni (la maggior

³⁹ La dimensione *iscrizione/membership* comprende partiti, movimenti, sindacati, associazioni di volontariato, religiose, culturali ed ambientaliste; mentre nella dimensione *attivismo politico* sono incluse alcune modalità di attivazione politica (firmare per promuovere referendum, per presentare candidati e/o liste, partecipare a manifestazioni, cortei, ecc.).

parte dei rispondenti ne indica soltanto una), la disponibilità a farsi coinvolgere in forme diverse di attività politica è sicuramente più elevata, sia in assoluto che cumulativamente (TAB. 5). I votanti alle primarie, anche se non coinvolti in attività continuative di partecipazione politica e/o civica, dedicano ugualmente una parte del loro tempo all'impegno politico.

TAB. 5. - *Effetto cumulativo: iscrizione/ membership - attivismo politico(%)*.

Numero partecipazioni	Iscrizione / Membership	Attivismo politico
Una	46,8	32,0
Due	12,0	16,0
Tre	2,9	8,8
Quattro	0,8	7,9
Cinque	0,2	6,1
Sei	0,1	5,0
Sette		2,3
Nessuna	33,0	19,0

Se aggiungiamo la dimensione della 'sollecitazione al voto', il profilo dei nostri elettori si specifica meglio attraverso l'inserimento della motivazione a partecipare alle primarie. Un'elevata percentuale dei rispondenti (63,5%) ammette di essere stato 'invitato' a recarsi alle urne, anche se rivendica l'autonomia di decisione (meno del 3%, infatti, indica tra le motivazioni di voto la richiesta avanzata da partiti/associazioni). In merito alla fonte della sollecitazione (TAB. 6), solo il 37% proviene da agenti specificamente politici, mentre il 22% proviene dalle reti familiari e sociali cui l'elettore partecipa. Il 24% è riconducibile all'esposizione mediatica attivata dal candidato. A fronte della sollecitazione proveniente da agenti politici od in qualche modo politicizzati, risultano presenti altri incentivi di mobilitazione alle primarie, espressione della rete privata e sociale o riconducibili all'attivazione personale del soggetto. Tra coloro che hanno rifiutato di inserirsi nella categoria dei 'sollecitati' ed hanno scelto la modalità di risposta libera, la maggior parte (14,6 %) ha dichiarato di essersi attivata autonomamente o di avere ubbidito al proprio senso civico.

TAB. 6. - *Agenzie di sollecitazione al voto (%)*.

È stato sollecitato a votare da:	
Candidato in persona, comitato del candidato, partito, movimento, sindacati o assoc. di categoria	37,0
Reti familiari, amicali, associazioni culturali e ricreative	22,0
Interventi del candidato in TV o su carta stampata	24,2
'Autosollecitato', senso civico, nessuno	14,6
Non risponde	6,9

* Tenuto conto che la domanda dava la possibilità di risposta multipla, la somma dei valori percentuali per modalità di risposta non è pari a 100.

Nessuna evidenza particolare in merito alle sovrapposizioni di sollecitazioni sia tra reti politiche e sociali che all'interno di ciascuna rete. In diversi casi, la sollecitazione specifica non era necessaria perché scaturiva dal coinvolgimento attivo in partiti od altre strutture di partecipazione, dove si presume che sia costantemente presente un ampio dibattito politico. Inoltre, tenuto conto che non si trattava di una competizione elettorale, non è stata messa in moto una vera macchina di mobilitazione e di propaganda, affidandosi all'effetto di propagazione degli attivisti (attraverso le reti associative, famigliari ed amicali) e, per il resto, alla capacità di coinvolgimento esercitata dai media.

5. *La partecipazione (in)attesa*

La selezione delle candidature diventa una strategia spendibile dai partiti per riacquisire credito. Le esperienze del mondo occidentale sono molteplici e si distinguono per i metodi di individuazione dei soggetti politici all'interno dei partiti, per l'ampiezza del *selectorate*, per il rapporto esistente tra il centro e la periferia⁴⁰. La democratizzazione delle candidature con una maggiore *inclusiveness*, sia nella fase della selezione dei candidati concorrenti sia nella fase della scelta tra quelli papabili, comporta dei rischi per i partiti che la mettono in atto⁴¹ ma si presenta come la strada obbligata nel caso di una crisi di legittimazione di candidati o coalizioni.

Il rapporto tra partito ed iscritti si fa meno fideistico e vi è una difficoltà nell'ampliare la base del sostegno attivo, anche a causa dell'emergere di un cittadino riflessivo che, nell'ambito dell'erosione delle gerarchie e dell'individualizzazione del rapporto con le norme, è portato ad un rapporto con la politica basato sull'esperienza accumulata⁴².

La partecipazione a "Primaria 2005" assume un valore altamente simbolico legato all'emergere di un nuovo rito politico dai caratteri inesplorati. Dato l'esito finale ampiamente scontato, questa particolare primaria si configurerebbe come caso ideale per valutare le motivazioni di voto, dal momento che ne scinde le componenti: la partecipazione è sfrondata dal suo valore di azione indirizzata ad ottenere un beneficio diretto e diventa piuttosto interpretabile come un atto che esprime appartenenza ad uno schieramento, che conferma o costituisce atto di adesione.

⁴⁰ G. RAHAT, R.Y. HAZAN, «Candidate Selection Methods. An Analytical Framework», in *Party Politics*, 2001, 3, pp. 297-322.

⁴¹ Sull'argomento R.S. KATZ, «The Problem of Candidate Selection and Models of Party Democracy» e P. PENNING, R.Y. HAZAN, «Democratizing Candidate Selection. Causes and Consequences», ambedue in *Party Politics*, 3, rispettivamente alle pp. 277-296 e pp. 267-275.

⁴² A. GIDDENS, *Oltre la destra e la sinistra*, il Mulino, Bologna, 1997.

L'interrogativo iniziale era quello di cercare di capire quanto le primarie fossero riuscite ad allargare realmente il cerchio della partecipazione, quanto fossero state in grado di offrire incentivi a soggetti tradizionalmente marginali rispetto alla politica.

Se vogliamo considerare la capacità di mobilitazione, le primarie hanno realizzato almeno tre risultati.

- *Riattivazione*: far ritornare alla partecipazione persone che si erano allontanate dalle attività politiche.
- *Saldatura*: saldare la partecipazione sociale e quella virtuale con la partecipazione politica.
- *Attivazione*: costituire per molte persone la prima vera esperienza di partecipazione politica.

Da questo punto di vista risulta interessante concentrarsi su coloro i quali non esprimono o non hanno espresso nel recente passato adesione ad un partito o ad uno schieramento con atti formali (tessera di partito, adesione ad un movimento) o caratterizzati da maggiore informalità (firma per promuovere un referendum, partecipazione ad una manifestazione, etc.) e che, in quest'occasione, decidono di fare un passo nella direzione della partecipazione.

In primo luogo, le primarie ottengono un primo risultato perché riescono a *riattivare* un nuovo interesse per la politica presso fasce di elettorato che si erano allontanate dalla partecipazione. A questo proposito, il questionario contiene delle domande che considerano attività di partecipazione relative al presente e attività non collocate temporalmente: in particolare è messa in relazione, da una parte, l'attuale adesione a partiti politici e/o movimenti degli intervistati e, dall'altra, la loro attività di partecipazione, presente o passata, ad attività di partito.

Dall'incrocio di queste due variabili (TAB. 7), emergono alcune evidenze, già messe in luce nelle ricerche sull'argomento ossia, che l'adesione ad un partito rimane per molti elettori un atto formale che non si lega ad attività di partecipazione alla vita interna dell'organizzazione (45%).

Consideriamo ora quei soggetti che dichiarano di aver dedicato tempo ad attività di partito⁴³. Tra questi, coloro che dichiarano di non essere aderenti a partiti e movimenti – il loro peso è del 6,5% sugli elettori coinvolti nell'indagine – sommano al 29%: si tratta, per intenderci, di cittadini che hanno dedicato parte del loro tempo ad un'organizzazione. Questa componente presumibilmente evidenzia la riattivazione di una fascia 'pregiata' - dal punto di vista dei partiti politici – di soggetti che, al momento non inseriti in nessun movimento politico o partito, sono stati attivi nell'ambito delle organizzazioni. È possibile ipotizzare che, per costoro, le primarie siano state l'occasione per ritornare alla politica senza la mediazione diretta dei partiti.

⁴³È stato utilizzato il passato prossimo per includere sia la partecipazione passata che quella presente.

TAB. 7. – *Partecipazione all'attività di movimenti e partiti (%)*.

			Ha dedicato tempo ad attività di partito		
			Si	No	Totale
Attuale adesione a partiti/movimenti	Si	% riga	55	45	100
		% colonna	71	16,6	28,8
		% sul totale	15,8	12,9	28,8
	No	% riga	9,1	90,9	100
		% colonna	29,0	83,4	71,2
		% sul totale	6,5	64,8	71,2
	Tot.	% riga	22,3	77,7	100
		% colonna	100	100	100
		% sul totale	22,3	77,7	100

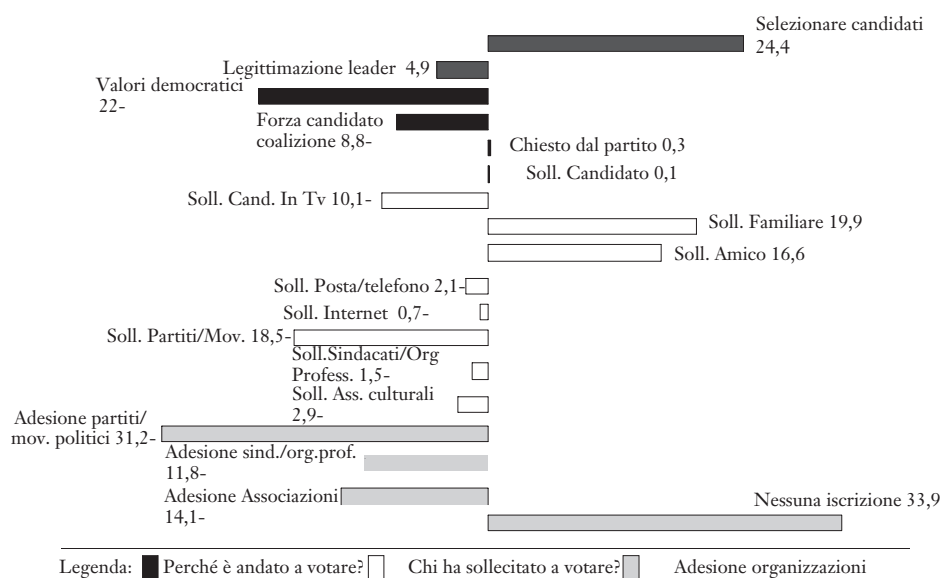
Le primarie realizzano una *saldatura* tra forme di partecipazione che si presentano non contigue. Anche in Italia come in altre democrazie postmoderne “tra partecipazione politica e partecipazione sociale non c’è più, o c’è sempre meno, un rapporto virtuoso di propagazione, per cui la partecipazione in una sfera di azione crea le condizioni per lo sviluppo anche in altre. Piuttosto, oggi tra le due si sviluppano rapporti di sostituzione, così più crescono sfiducia e sentimenti antipolitici più i cittadini ricercano il coinvolgimento volontario in sfere del sociale al riparo dalla politica”⁴⁴. A questo proposito ho provato a vedere quanto quella parte di partecipazione sociale che si esprime attraverso l’adesione a gruppi di volontariato, associazioni culturali e ambientaliste, organizzazioni di ispirazione religiosa si sovrapponesse a quel tipo di partecipazione politica che si manifesta nella scelta di aderire ad un partito o ad un movimento politico. Nel gruppo dei soggetti coinvolti nelle primarie si evidenzia come le aree di sovrapposizione tra i due ambiti sono piuttosto limitate: dei 530 soggetti che dichiarano di aderire ai tipi di organizzazione elencati, 223 (42,1%) risultano iscritti solo ad organizzazioni espressamente politiche, 239 (45,1%) ad una o più associazioni tra quelle individuate e solo 68 (12,8%) possono vantare una doppia iscrizione. Tra i 478 soggetti che non aderiscono a organizzazioni politiche né ad associazioni, esiste una porzione di *partecipanti virtuali* (108) che si caratterizzano per un’altissima esposizione mediatica – leggono spesso giornali e vedono abitualmente trasmissioni di tipo politico - e per l’abitudine a discutere di politica, cui si accompagnano talvolta atti che hanno un contenuto partecipativo non partitico (andare ad un corteo, firmare per un referendum, etc.). Senza entrare nel merito di questi due profili di partecipanti, possiamo dire che le primarie costituiscono l’occasione per far sì che soggetti che, si erano caratterizzati fino quel momento per la partecipazione sociale e la partecipazione virtuale, si contraddistinguono, con un atto dotato di una qualche formalità, come cittadini che “prendono parte” alla politica.

⁴⁴ F. RANIOLO , «I processi organizzativi dei partiti: una proposta multidimensionale», in F. RANIOLO (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, p. 98.

Passiamo adesso al terzo risultato delle primarie. All'interno dei votanti coinvolti emerge un numero consistente di soggetti, attorno al 19%, che dichiarano di non aver mai messo in atto nessun comportamento di tipo partecipativo attivo. È possibile ipotizzare che, visto ciò che abbiamo detto sulle modalità di somministrazione del questionario, si autoselezionassero principalmente elettori maggiormente motivati e disponibili a manifestare la loro opinione e che questa quota di elettori non coinvolti possa essere, nell'universo degli elettori, anche maggiore. Inoltre è bene ricordare che per individuare i soggetti fino a quel momento mai coinvolti in azioni di partecipazione politica e civica è stato utilizzato un criterio restrittivo⁴⁵ che prescindeva dal comportamento di voto, in quanto non discriminante. Nonostante questa scelta che mirava a valorizzare quelle forme di attivismo politico che si svolgono fuori dai partiti, rimane consistente il numero dei votanti per cui la scelta di andare a votare per le primarie si configura come un primo atto di tipo partecipativo.

Provando ad isolare questo segmento di elettori che abbiamo definito caratterizzato a bassa attivazione, emerge un profilo generale con alcune caratteristiche distintive (FIG. 2). Se lo confrontiamo con il restante gruppo dei soggetti interpellati, si evidenziano alcune importanti differenze.

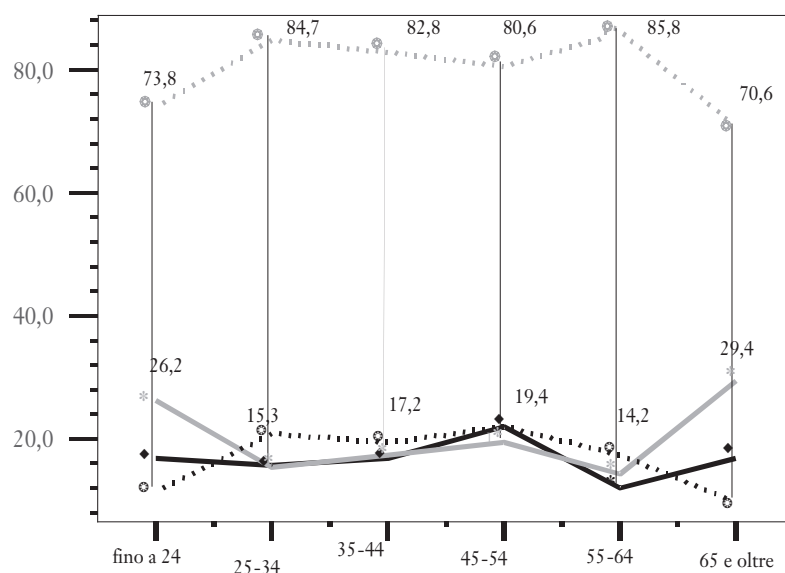
FIG. 2. - *Profilo soggetti con bassa attivazione. Scarti rispetto ai soggetti già attivati (%).*



⁴⁵ A prescindere dal comportamento di voto che è stato considerato non discriminante, sono stati inclusi solo coloro i quali dichiaravano, non solo di non aver dedicato tempo ad attività di partito o partecipato a cortei o manifestazioni, di non aver mai apposto una firma per promuovere leggi o referendum o per presentare un candidato, per sostenere una petizione, ma anche di non avere realizzato mai nessuna azione per cercare di convincere a votare per un partito o per un candidato.

Le donne pesano, nel gruppo dei non coinvolti, per il 55,3%. La distribuzione tra le classi di età (FIG. 3) nella bassa attivazione è complessivamente abbastanza equilibrata e va dal 22% dei soggetti di età ricompresa tra 45-54 anni al 12% dei cittadini tra i 55 e i 64 anni. Con il 16,8% risultano rappresentate la classe dei soggetti tra i 35-44 anni e le due classi estreme, fino a 24 anni e 65 anni e oltre. Le primarie sono per i giovanissimi, l'occasione per prendere posizione e per schierarsi da una parte politica, una sorta di *prima attivazione* che interessa il 26% dei giovanissimi coinvolti nelle primarie. Questo interesse dei più giovani può essere determinato dalla circostanza che le primarie rappresentino per costoro la prima vera occasione di partecipazione che non richiede particolari requisiti (competenze politiche, iscrizione, tessere elettorali⁴⁶ ...) se non la conoscenza di uno dei candidati. Meno intuitiva è la ragione della *attivazione tardiva* degli ultrasessantacinquenni che pesano per il 16,8% sul gruppo di bassa attivazione.

FIG. 3. – *Attivazione per classi di età.*



LEGENDA

■ % ENTRO TIPO ATTIVAZIONE
 □ % ENTRO CLASSI DI ETÀ

COINV2

◆ % BASSA ATTIVAZIONE
 ○ % PRECEDENTE ATTIVAZIONE

Dall'analisi del profilo dei soggetti con bassa attivazione, non emergono le caratteristiche di quella partecipazione virtuale alla politica basata su una sovrapposizione informativa, quella che (qualche anno fa Lamberti la definiva "alla poli-

⁴⁶A questo proposito è bene ricordare che sono stati ammessi anche coloro che avevano meno di 18 anni al momento della competizione.

tica come al calcio”⁴⁷) inizia e finisce tra le quattro mura domestiche, senza la messa in atto di alcuna azione specifica verso l'esterno. Dal confronto con i soggetti già coinvolti in qualche forma di partecipazione politica, quelli a bassa attivazione risultano meno interessati alla comunicazione politica.

Rispetto alla esposizione ai programmi in tv e alla lettura di articoli riguardanti la politica nel corso della campagna per le primarie (TAB. 8), possiamo dire che la differenza tra i due gruppi sta nella frequenza del comportamento: i soggetti con bassa attivazione, davanti alla richiesta di indicare la frequenza di determinate azioni, fanno prevalere la modalità “qualche volta”, lasciando ipotizzare un comportamento non abitudinario che li differenzia dai soggetti già attivati che si contraddistinguono, al contrario, per una maggiore continuità espositiva. In quest'ambito è bene rilevare che le risposte, tra i due gruppi, tendono ad una maggiore uniformità nel caso di prodotti informativi riguardanti le realtà locali.

TAB. 8. – *Esposizione alla comunicazione politica durante la campagna per le primarie. Confronto tra soggetti con bassa attivazione e già attivati (%)*.

	Soggetti con bassa attivazione			Soggetti già attivati		
	mai	qualche volta	spesso	mai	qualche volta	spesso
a. leggere articoli di politica su quotidiani e settimanali. nazionali	13,7%	62,3%	24%	3,2%	38,8%	58,0%
b. leggere articoli di politica su quotidiani e settimanali. locali	15,1%	66,9%	18,0%	14,3%	42,8%	42,9%
c. seguire trasmissioni politiche sulle tv nazionali	14,5%	58,7%	26,8%	7,4%	36,5%	56,1%
d. seguire trasmissioni politiche sulle tv locali	29,1%	51,7%	19,2 %	35,6%	37,2%	27,2%
e. partecipare ad iniziative pubbliche di partiti o candidati.	53,3%	35,8%	10,9%	34,9%	38,5%	26,6%
f. discutere di politica in famiglia o con gli amici	9,7%	64,8%	25,6%	4%	32,8%	62,8%
g. guardare manifesti, depliant, pubblicità elettorale	25,1%	55,1%	19,8%	9,4%	45,7%	44,9%
h. seguire comizi/ partecipare incontri con partiti e candidati.	68,0%	24,9%	7,1 %	31,4%	39,6%	29,0 %
i. visitare siti politici su internet	83,7%	11,4%	4,8 %	48,0%	33,3%	18,8 %
l. partecipare a cene/feste elettorali per la raccolta di fondi	87,4%	10,2%	2,4 %	63,6%	21,8%	14,6 %
m. incontrare personalmente i candidati	81,7%	14,2%	4,1 %	56,0%	29,5%	14,5 %

⁴⁷ A. LAMBERTI, «Alla politica come al calcio. Partecipazione simulata», in *Gulliver*, 1982, 12, pp. 14-15.

Poco esposti alla stimolazione dei media, risultano anche meno interessati a discutere di politica con i loro familiari: solo per poco più del 25% il confronto diventa pratica quotidiana (indicano “spesso”) contro il 62,8% dell’altro gruppo. Le differenze diventano maggiori se passiamo in rassegna quelle attività di comunicazione messe in atto dai partiti per raggiungere l’elettore, senza mediazione, a partire dai siti politici su internet che rimangono estranei all’83,7%. In questo caso il gruppo a bassa attivazione appare collocato in un cono d’ombra: non è interessato ai riti politici tradizionali come comizi o *conventions* (68%), né ai contesti informali di conoscenza dei politici come iniziative di raccolta fondi o cene (87,4%) e questo sicuramente influenza la ridotta possibilità di conoscere direttamente il candidato (81,7%).

Cerchiamo di comprendere i fattori di attivazione. Risultano di grande importanza le sollecitazioni di amici (20,9%) e parenti (28,3%), specie per le donne, più che quelle provenienti dalle organizzazioni che a questo sono deputate. Dal confronto tra i gruppi, basato sulle differenze percentuali di alcune modalità di risposta, emerge (FIG. 2), come le reti familiari e personali siano una delle caratteristiche distintive di questo gruppo di partecipanti ai fini dell’attivazione, e contestualmente quanto sia grande la distanza non solo dai partiti e dai sindacati ma anche da ogni genere di associazione. Poco più del 60% dichiara di non essere iscritto ad alcuna associazione, evidenziando uno scarto del 33,9% rispetto al gruppo dei partecipanti. Questo si riflette anche sulla possibilità di ricevere sollecitazioni da queste organizzazioni che, come si osserva nella figura 2, hanno in questo caso una scarsa capacità di penetrazione.

Cosa li spinge a votare allora? Lo studio delle motivazioni di voto spiega come gli *shortcuts* di tipo personale⁴⁸ raggiungono anche i soggetti che hanno una minore conoscenza della politica o del contesto istituzionale e/o un basso interesse per le vicende del “palazzo”. All’interno del gruppo è prevalente un inesistente o limitato interesse per le trasmissioni di tipo politico-informativo. Coerentemente con questa circostanza, hanno trovato spazio le motivazioni legate alla personalità dei candidati: questi soggetti dichiarano che, quando votano, sono interessati principalmente alle qualità personali del candidato (52%), più che al programma politico (33,2%), al partito (18,8%), alla coalizione (14,1%) o ai risultati ottenuti (3,7%). Nel caso delle primarie e del loro scopo dichiarano coerentemente che queste servono principalmente a selezionare i candidati (43,5 %).

Le primarie, dotate di una struttura competitiva che mette a confronto singoli candidati, hanno costituito una straordinaria opportunità di partecipazione senza particolari costi aggiuntivi in termini di conoscenza e informazione. C’è da chiedersi tuttavia quanto questa forma di partecipazione possa diventare il viatico per un più compiuto percorso di attivazione e che cosa ne sarà, a distanza di

⁴⁸ S. L. POPKIN, *The Reasoning Voter*, University of Chicago Press, Chicago, 1991.

tempo, di quella che, Parisi e Amato definiscono «la più grande forza politica d'Europa»⁴⁹ con i suoi quattromilioni e trecentomila soggetti.

Quello che possiamo dire, è che un primo atto partecipativo, quali che siano le motivazioni di base che lo hanno determinato, risulta in grado di attivare percorsi cognitivi di rafforzamento. Sulla scia dei lavori di Festinger sulla dissonanza cognitiva⁵⁰, Brehm e Cohen avanzano l'ipotesi che il fatto di attuare un comportamento osservabile e osservato dall'esterno impegna il soggetto alla coerenza con esso. Sul ruolo che il comportamento messo in atto ha sullo stesso soggetto, Bem sostiene, nell'ambito delle riflessioni sulla teoria dell'autopercezione, che «i soggetti arrivano a conoscere i propri atteggiamenti, le emozioni e altri stati interiori parzialmente inferendoli dalla osservazione dei propri comportamenti esterni e/o delle circostanze nelle quali questi comportamenti si attuano. Quindi nella misura in cui questi segnali interiori sono deboli, ambigui o interpretabili, l'individuo si trova nella stessa posizione funzionale di un osservatore esterno, un osservatore che deve necessariamente basarsi sugli stessi segnali esterni per inferire gli stati interiori dell'individuo»⁵¹. Un prerequisito perché si attui questo processo è che, dal soggetto, «i comportamenti non siano attribuibili a cause del tutto esterne»⁵².

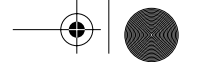
Mettere in atto un comportamento di «acquisto» anche se in condizioni di scarsa informazione sul prodotto o in base a deboli motivazioni può rilevarsi di grande importanza per sollecitare azioni analoghe in futuro. La dilatazione dell'area della partecipazione politica è un obiettivo raggiunto e, in parte, *inatteso* nelle sue proporzioni. Niente garantisce, tuttavia, che questa espansione rimanga tale nel lungo periodo, senza la previsione di ulteriori (e diverse) occasioni di coinvolgimento e senza che le *attese* dell'elettore vengano soddisfatte.

⁴⁹ G. AMATO, A. PARISI, «Dalle primarie è nata la più grande forza politica d'Europa», in *la Repubblica*, 9 novembre, 2005.

⁵⁰ L. FESTINGER, *Teoria della dissonanza cognitiva*, Milano, Franco Angeli, 1978 (tit. orig., *A Theory of Cognitive Dissonance*, Stanford University Press, Stanford, 1957).

⁵¹ J.W. BREHM E A. R. COHEN, *Explorations in Cognitive Dissonance*, Wiley, New York, 1962 e D.J. BEM, «Self Perception Theory» in BERKOWITZ L. (a cura di), *Advances in Experimental Social Psychology*, XVI, Academic Press, New York, 1972, p. 2 (cit. in N. CAVAZZA, *La persuasione*, Bologna, Il Mulino, 1996, rispettivamente a p. 133 e p. 136).

⁵² N. CAVAZZA, *ibidem*, p. 136.



6. Per una sintesi multidimensionale: voto alle primarie ed attivismo politico

Natura e finalità esplorativa dell'intero lavoro di ricerca hanno determinato l'interesse verso un'analisi multidimensionale, volta ad individuare strutture di sintesi sottese ai dati, in base alle quali definire gli aspetti più salienti relativi al profilo partecipativo dei votanti alle primarie.

A questo scopo, la scelta dell'analisi delle corrispondenze multiple (ACM) come tecnica di elaborazione è intesa ad attribuire contenuto semantico alle relazioni associative di livello multidimensionale tra caratteri statistici definiti 'attivi' e caratteri 'illustrativi', secondo una prassi operativa *step by step* fondata su criteri sia di analisi esplorativa dei dati⁵³, sia di costruzione di forme sintetiche di rappresentazione delle relazioni medesime mediante un sistema di assi fattoriali.

L'approccio seguito nell'applicazione della tecnica dell'ACM è principalmente quello geometrico-strutturale. Il criterio adottato considera caratteri "attivi" quelli riferiti ad atteggiamenti, orientamenti, tipo di relazioni degli intervistati; mentre i caratteri "illustrativi" possono essere sia quelli strutturali, ma anche altri caratteri inseriti nell'analisi. Sono state individuate più combinazioni fra caratteri attivi ed illustrativi fino ad ottenere delle soluzioni soddisfacenti dal punto di vista euristico. Ciascuna analisi condotta mira ad evidenziare, da una parte, le modalità dei caratteri che sono rilevanti nella costruzione di "assi fattoriali" che identificano strutture di sintesi latenti e, dall'altra la relazione che emerge tra questi ed i caratteri "illustrativi".

Per procedere all'analisi dei risultati prodotti dall'applicazione dell'ACM, occorre prendere in considerazione i contributi assoluti e le *valeurs-propres*, che indicano quali strutture associative tra le modalità dei caratteri emergono. Una valutazione preliminare, però, riguarda la definizione della dimensione più ridotta che si può accettare per rappresentare i punti, relativi ad ogni modalità dei caratteri inseriti nella procedura di elaborazione dei dati, in una ACM. Secondo Benzécri, padre storico della tecnica dell'ACM, risponde a questa esigenza la considerazione del limite al di sotto del quale un "autovalore" diventa insignificante che è corrispondente alla grandezza $1/Q$, dove Q è il numero dei caratteri attivi inseriti nella procedura di elaborazione dei dati.

⁵³ L'ACM richiede in primo luogo la distinzione tra caratteri *attivi* ed *illustrativi*. I primi concorrono direttamente alla formazione degli assi fattoriali mentre i secondi non contribuiscono alla formazione dei fattori ma sono utilizzati, attraverso la loro collocazione sugli assi, per interpretare i medesimi. Essendo una tecnica fattoriale, l'ACM cerca di trovare un numero ridotto di dimensioni in grado di riprodurre il massimo dell'*inerzia* dei caratteri originari con un altrettanto ridotto numero di fattori che siano espressione delle combinazioni di tali modalità. L'ACM permette pure l'analisi grafica dei piani costituiti dagli assi fattoriali, considerati due a due, su cui vengono proiettate le modalità dei caratteri sia attivi sia illustrativi utilizzando le loro coordinate fattoriali. Valutando, infatti, la posizione dei punti rispetto agli assi e le distanze tra i punti stessi, si desume la struttura delle relazioni tra i caratteri, e le rispettive modalità, e tra questi ed i fattori (approccio *geometrico-strutturale*).

In base a questo assunto, tutte le elaborazioni effettuate con l'ACM sui dati della nostra indagine, risultano piuttosto interessanti. Seguendo il criterio di analisi orientato dall'interesse alla definizione ed alla rappresentazione in forma più sintetica delle connotazioni della partecipazione politica dei votanti alle primarie, tra tutte le elaborazioni eseguite, quelle che hanno determinato un risultato migliore dal punto di vista della struttura di sintesi ottenuta, riguardano le associazioni tra le modalità delle domande da cui si coglie la dimensione dell'attivismo come fattore costitutivo della partecipazione politica e quelle da cui emergono gli aspetti motivazionali e valutativi sulle primarie.

L'analisi della dimensione dell'attivismo come elemento costitutivo della partecipazione politica conferma l'interesse rivestito proprio da questo aspetto, come già riscontrato nei paragrafi precedenti. In particolare, i caratteri definiti "attivi", cioè gli *item* in analisi (TAB. 9), sono in tutto 16 per cui la soglia-limite degli "autovalori", secondo la tecnica dell'ACM, è pari a 0,0625. Considerando tale limite, è possibile individuare 7 elementi di sintetizzazione - fattori - ma tra questi sembra utile considerare solo i primi due perché da soli cumulano oltre il 30% di inerzia spiegata.

TAB. 9. – *Contributi assoluti e cumulati sui primi 2 fattori (domande 3 e 4).*

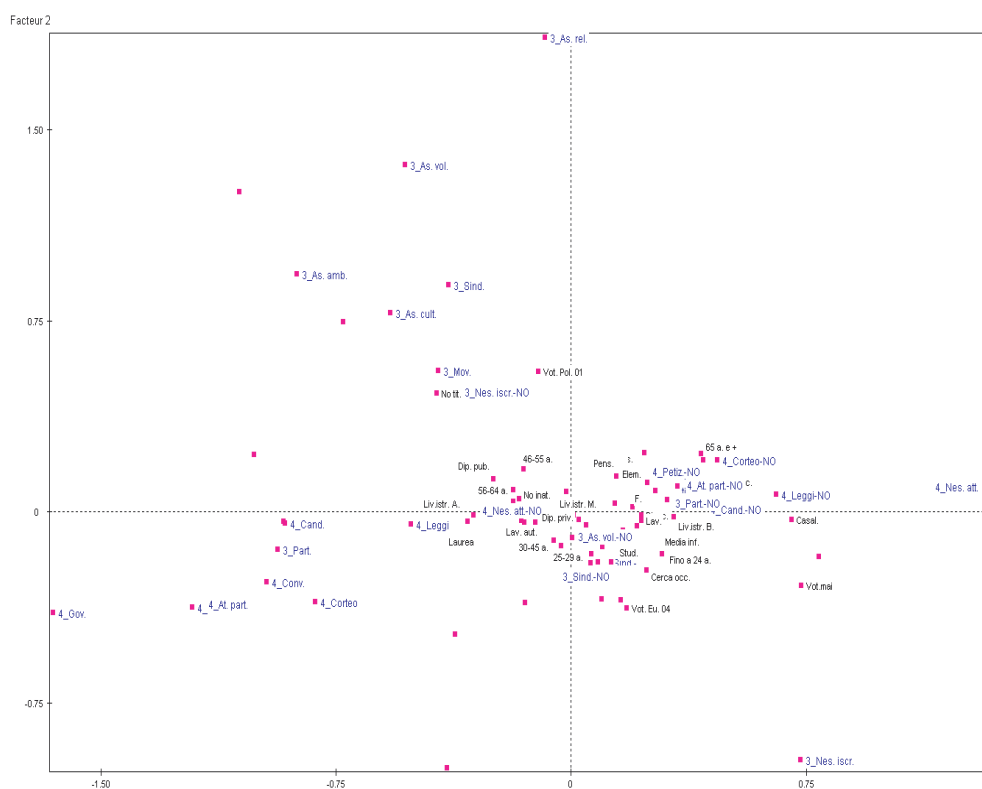
Item	Attività di partecipazione politica	Contr. fattore 1		Contr. cumulato
		<i>Si</i>	<i>No</i>	
4_1	Firma per promuovere leggi/referendum	4,10	5,30	9,40
4_2	Firma per presentare candidato/lista	7,50	3,50	11,00
4_3	Invia lettere o reclami	7,40	1,70	9,10
4_4	Partecipa corteo/manifestazione	6,80	3,90	10,70
4_5	Dedica tempo ad attività di partito	8,60	2,50	11,10
4_6	Fa parte di organismi rappresentativi	5,90	0,50	6,40
4_7	Cerca di convincere qualcuno a votare	7,40	2,90	10,30
4_8	Nessuna attività	9,40	2,20	11,60
3_1	Iscrizione partiti	6,00	2,00	8,00
Item	Iscrizione/attivismo in strutture organizzate	Contr. fattore 2		Contr. cumulato
		<i>Si</i>	<i>No</i>	
3_2	Adesione movimenti politici	1,20	0,10	1,30
3_3	Iscrizione sindacati	10,10	2,20	12,30
3_4	Adesione ass. di volontariato	14,20	1,70	15,90
3_5	Adesione ass. religiose	12,60	0,70	13,30
3_6	Adesione ass. culturali-ricreative	6,50	1,10	7,60
3_7	Adesione ass. ambientaliste	3,20	0,20	3,40
3_8	Nessuna iscrizione/adesione	22,00	10,00	32,00

In relazione ai fattori 1 e 2, i contributi si distribuiscono in modo da determinare un peso maggiore sul fattore 1 della batteria di *item* della domanda 4; mentre, sul fattore 2 prevale la batteria degli *item* della domanda 3.

Considerando il fattore 1, la modalità del coinvolgimento diretto ha una sicura rilevanza, cui si contrappone disinteresse e passività nei confronti della dimensione politica. Si tratta, in quest'ultimo caso, di modalità che individuano soggetti del tutto estranei e resistenti a qualsiasi forma di coinvolgimento - indicano fra l'altro di non aver votato né nel 2001 né nel 2004 - seppure minima. Sono per lo più anziani, casalinghe, disoccupati e giovanissimi con un livello di istruzione basso.

L'area opposta presenta caratteristiche speculari. Emerge in questo ambito una forte propensione non solo ad un coinvolgimento indiretto, ma a prendere parte attiva, farsi promotori di iniziative sia nel privato - cercando di convincere elettori con cui si entra in contatto - sia nel pubblico - in quanto appartenenti ad organismi ed istituzioni di rappresentanza politica. Tali modalità sono fortemente associate con lo status di dipendente pubblico, occupato, di età media, con un livello di istruzione elevato (FIG. 4).

FIG. 4. - *ACM su attività partecipative (dom. 4) ed attivismo in strutture organizzative (dom. 3).*



Il fattore 2 non può essere letto a prescindere dal fattore 1, in quanto le due dimensioni in parte si sovrappongono. D'altra parte è verosimile che forme di iscrizione ed attivismo presso strutture associative di vario genere siano proprie di chi presenta un approccio più orientato verso la collettività piuttosto che centrato sul privato. Il fattore 2, pertanto, finisce per costituire un eventuale terzo ambito di analisi rispetto al polo positivo e negativo della partecipazione, emergenti in relazione alla prima dimensione analizzata. Più vicini all'area che identifica la dimensione partecipativa (fattore 1) sono *item* quali l'iscrizione ai sindacati e l'associazionismo ambientale e culturale; mentre distante è l'associazionismo religioso. L'iscrizione al partito, infine, funge da legame, punto di unione tra le diverse dimensioni. L'*item* di interesse (3_1), nonostante sia parte della domanda 3 che per buona parte caratterizza il fattore 2, è fortemente associato al fattore 1 (TAB. 9). L'essere iscritti al partito, infatti, si associa più alle attività di partecipazione politica (fattore 1) che non alla concomitante iscrizione ad altre strutture organizzative. L'iscrizione al partito, pertanto, sembra più espressione di un reale coinvolgimento attivo da parte dei rispondenti, piuttosto che una mera adesione formale.

Un altro meta-livello d'analisi prende in considerazione le relazioni associative emerse sulle dimensioni motivazionali e valutative, essendo i caratteri attivi, nel loro complesso pari a 9, il limite $1/Q$ è di 0,11 (TAB. 10). Ben 6 fattori superano questa soglia ma già i primi 2 cumulano il 34% di inerzia spiegata e pertanto meritano di essere presi in considerazione. Dal terzo fattore in poi, infatti, non si registrano più decrementi significativi, mentre i valori decrescono abbastanza uniformemente.

Considerando i rispettivi contributi assoluti, si osserva che sul fattore 1 pesa prevalentemente la batteria della domanda 8; sul fattore 2, invece, l'insieme degli *item* della domanda 1 e parte della 8.

TAB. 10. – *Contributi assoluti e cumulati sui primi 2 fattori (domande 1 e 8).*

Item	Valutazione delle Primarie 2005	Contr. fattore 1		Contr. cumul.
		<i>Si</i>	<i>No</i>	
8_1	Primarie democratiche (si sceglie il candidato)	13,8	30,2	44
8_2	Primarie utili (incentivano la partecipazione)	21,7	10,3	32
Item	Motivazione del voto alle Primarie 2005	Contr. fattore 2		Contr. cumul.
		<i>Si</i>	<i>No</i>	
1_1	Vota per selezionare i candidati	9,1	2,8	11,9
1_2	Vota per legittimare il leader della coalizione	12,9	5,7	18,7
1_3	Vota perché è democratico	1,9	1,9	3,7
1_4	Votare è utile per valutare la forza di leader	0	0	0
1_5	Vota per richiesta del partito	24,4	0,6	25
8_3	Primarie poco valide (candidati indicati dal partito)	22,6	0,7	23,3
8_4	Primarie poco significative (poca la partecipazione)	6,9	0,2	7

Allo scopo di definire una dimensione semantica di riferimento per ciascun fattore è utile specificare i termini dell'analisi risalendo alle domande del questionario e tenendo conto anche di una dimensione sottesa, latente, che si individua attribuendo evidenza a quanto viene messo da parte o ignorato dal soggetto rispondente, ad esempio le mancate selezioni delle modalità previste.

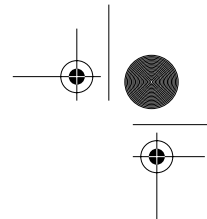
In base a queste premesse si osserva che la dimensione sottesa al fattore 1 è d'immediata evidenza: l'atteggiamento positivo in termini di fiducia nel valore delle primarie, seppure percepite in modo diverso dai soggetti che si avvicinano ad un estremo o all'altro del relativo continuum.

Il fattore 1 permette, in generale, di distinguere le motivazioni soggettive che fungono da stimolo alla partecipazione alle primarie. In questo senso, si tratta di elettori che attribuiscono rilevanza alle primarie come strumento che effettivamente permette al cittadino di assumere un ruolo attivo e di decidere chi si debba presentare alle elezioni. I soggetti appartenenti a tale dimensione posseggono verosimilmente un forte senso di efficacia politica, si auto-percepiscono come influenti, coinvolti e parte attiva del processo decisionale ma, d'altra parte, la connessa visione delle primarie appare fin troppo semplificata e, per così dire, a-problematica. I caratteri illustrativi caratterizzanti tale dimensione sono l'assenza del titolo di studio e la mancanza di occupazione. Sul polo opposto vi sono gli elettori che attribuiscono per lo più una funzione 'istruttiva' alle primarie, considerandole uno strumento poco utile per decidere realmente, ma in ogni caso importante in quanto stimolo alla partecipazione ed al coinvolgimento dei cittadini.

Il corrispondente profilo può essere quello di un elettore 'critico', in grado di valutare gli aspetti positivi e quelli negativi dell'esperienza delle primarie – comunque percepito come innovativo – al fine di stabilirne limiti e pregi, evitando sia di sopravvalutarle sia di sminuirne il senso. Dall'altra parte, il profilo emergente identifica un votante disilluso, che ritiene la politica una realtà distante dalla propria vita e su cui ha una limitata possibilità di influire, determinando, così, un senso di bassa efficacia. Caratteri illustrativi associati sono la partecipazione alle elezioni politiche del 2001 e la condizione di casalinga/in cerca di occupazione, tenuto conto, però, del basso numero delle relative presenze.

Considerando il fattore 2, l'elemento che pesa maggiormente in relazione alla sottostante dimensione è la fiducia nel ruolo legittimante delle primarie. A chi manifesta questa propensione si contrappone la sfiducia e il più generale disincanto nei confronti della dimensione politica: i candidati sono già indicati e gli elettori sono e saranno comunque poco partecipi.

Si osserva, inoltre, l'emergere di una dimensione latente che rafforza quest'ultimo polo negativo, quasi di rifiuto della dimensione politica: la mancata selezione degli *item* 1_2 ed 1_3 si associa al polo positivo del fattore, insieme alla selezione della 8_3 ed 8_4. In questa posizione si colloca chi non vota ed è disoccupato, caratteristiche che probabilmente si rafforzano reciprocamente e risultano associate ad un atteggiamento di sfiducia nelle istituzioni, quindi anche ad un comportamento astensionista. Infine, nonostante si sia tentato di accostare carat-



teri illustrativi alle dimensioni indagate, è necessario sottolineare che, dato il rispettivo *valeur-test*, queste in genere non caratterizzano i fattori individuati in modo significativo.

Secondo l'ottica di analisi multidimensionale seguita, la procedura ha consentito di ottenere una rappresentazione delle relazioni associative fra gli *item* del questionario da cui, fra tutte, emerge, da una parte, una sostanziale conferma della rilevanza della dimensione legata all'attivismo partecipativo già precedentemente sostenuta; mentre, dall'altra, fondamentale è il ruolo delle relazioni tra l'aspetto motivazionale e valutativo che definiscono la dimensione partecipativa del comportamento dell'elettore.

7. Conclusioni

Il coinvolgimento attivo nella vita politica ribadisce il modello dell'effetto cumulativo della partecipazione, anche se la presenza assidua alle principali scadenze elettorali – riconfermata dal coinvolgimento nelle primarie – si combina in modo diverso con le forme di impegno politico. La maggior parte dei nostri rispondenti sono, in prevalenza, partecipanti attivi, ma più della metà trasferisce il proprio interesse per la politica sul versante dell'impegno civico e sociale.

L'effetto cumulativo della partecipazione interessa soprattutto gli uomini ed in misura minore le donne. Gli uomini iscritti ai partiti sono tre volte più delle donne, quelli iscritti ai sindacati quasi il doppio. Ciononostante, anche per le donne più impegnate, il partito ed il sindacato sono le strutture prioritarie di coinvolgimento, quasi alla pari con le associazioni culturali e di volontariato. La socializzazione familiare si rivela, in ogni caso, importante nell'educare e stimolare alla partecipazione. La famiglia come fonte di informazione politica occupa il primo posto, seguita dall'esposizione ai mezzi di comunicazione di massa.

Il profilo di votante alle primarie che emerge dalla nostra analisi vede su un polo il classico attivista di partito, diversamente coinvolto ai vari livelli di partecipazione, con predilezione per le forme più intense ed identificate, e sull'altro estremo i soggetti che, pur recandosi ai seggi delle primarie, sono esclusi dalla classica rete associativa e comunicativa che identifica l'elettore di centrosinistra. Tra questi due poli si collocano tutti coloro che, pur essendo scarsamente coinvolti nelle forme più impegnative di attivismo, sono inseriti in circuiti comunicativi facenti capo soprattutto alle reti del sociale e del privato, per scelta o come alternativa al coinvolgimento nella sfera politica in senso stretto.

